

Venticinquesimo anniversario della morte del grande scrittore

Ritorno a Pirandello

NENIA

Con la valigia in mano, mi lanciò, gridando, sul treno che già si scuolava per partire; poté a stento affermarmi a un vagone di seconda classe e, aperto lo sportello, con l'aiuto d'un conduttore ancora su tutte le furie, mi cacciò dentro.

Benone!

Quattro donne, lì, due ragazzi e una bimba lattante, esposta per giunta, proprio in quel momento, con le gambe all'aria, sulle ginocchia d'una goffa balia nera, che stava tranquillamente a ripulirla, con la massima libertà.

Mamma, ecco un altro seccatore! Costi m'accolse (e me lo meritavo) il maggiore dei due ragazzi, che poteva aver circa sei anni, magrolino, orecchino, con capelli inti e il nasetto in su, rivolgersi alla signora che leggeva in un angolo, con un ampio velo verdastro rialzato sul cappello, speciosa, corneva al volto pallido e affilato.

La signora si turbò, ma finse di non sentire e seguitò a leggere. Scioicemente, perché il ragazzo — com'era facile supporre — tornò ad annunziare con lo stesso tono:

— Mamma, ecco un altro seccatore.

— Zitto, impertinente! — gridò, stizzita, la signora. Poi volgendo a me con ostentata mortificazione: — Perdoni, signore, la prego.

— Ma si figuri — esclamai, sorridendo.

Il ragazzo guardò la madre, sorpreso del rimprovero, e parve che le dicesse con quello sguardo: — Ma come? Se l'hai detto tu! — Poi guardò me e sorrise così interdetto e, nello stesso tempo, con una mossa così birichina, ch'io non seppi tenermi dal dirgli:

— Sai, carino? Se no, perdevi il treno.

Il ragazzetto diventò serio, fissò gli occhi; poi, rispettosamente con un sospiro, mi domandò:

— E come lo perdevi? Il treno non si può mica perdere. Cammina solo, con l'acqua bollita, sul biranno. Ma non è una caffettiera. Perché la caffettiera non ha ruote e non può camminare.

Parve a me che il ragazzo ragionasse a meraviglia. Ma la madre, con un fare stanco e infastidito, lo rimproverò di nuovo:

— Non dire sciocchezze, Carlino.

L'altra ragazzina, di circa tre anni, stava in piedi sul sedile, presso il ballone, e guardava attraverso il vetro del finestrino la campagna fuggente. Di tanto in tanto, con la manina toglieva via l'appannatura del proprio fiato sul vetro, e se ne stava zitta zitta a mirare il prodigo di quella fuga illusoria d'alberi e di siepi.

Mi voltai dall'altra parte a osservare le altre due compagnie di viaggio, che sedevano agli angoli, l'una di fronte all'altra, tutte e due vestite di nero.

Eraano stranieri: tedeschi, come potei accertarmi poco dopo udendole parlare.

Una, la giovane, soffriva forse del viaggio: doveva esser malata: teneva gli occhi chiusi, il capo biondo abbandonato sulla spalliera, ed era pallidissima. L'altra, vecchia, dal torso eretto, massiccio, bruna di carnagione, pareva stesse sotto l'inizio del suo ispido cappellotto dalle falda diritte, stirate; pareva la fenesse come per punizione in bilico su i pochi gigli capelli chiusi e impastochi entro una veticchia nera.

Così immobile, non cessava un momento di guardare la giovine, che doveva essere la sua signora.

Ad un certo punto, dagli occhi chiusi della giovine sgorgarono due grosse lacrime, e subito guardai in volto la vecchia, che strinse le labbra rugose e contrasse gli angoli in giù, evidentemente per frenare un impeto di commozione, mentre gli occhi, battendo più e più volte di seguito, frenavano le lacrime.

Quale ignoto dramma si chiedeva in quelle due donne vestite di nero, in viaggio, lontane dal loro paese? Chi piangeva o perché piangeva, così pallida e vinta nel suo cordoglio, quella giovane signora?

La vecchia massiccia, piena di forza, nel guardarla, pareva si strungesse dall'impotenza di venire in aiuto. Negli occhi però non aveva quella disperata remissione di dolore, che si suole avere per un caso di morte, ma una durezza di babbia ferice, forse contro qualcuno che le faceva soffrir così quella creatura adorata.

Non so quante volte sospirai fantasciando su quel le due straniere; se che di tratto in tratto, a ogni sospirio, mi riscotevo per guardarli intorno.

Il sole era tramontato da un pezzo. Perdura fuori ancora un ultimo tetto barlume del crepuscolo: ora angosciosa per chi viaggia.

I due ragazzi si erano addormentati; la madre aveva abbassato il velo sul volto e forse dormiva anche lei, col libro su le ginocchia. Solo la bambina lattante non riusciva a prendere sonno: pur senza vagire, si dimenava irrequieta, si strappicciava il volto con i pugnetti, tra gli schiavi della balia che le ripeteva sottovoce:

— La ninna, cocca bella; la ninna, cocca!

Ancora, svogliata, quasi prolungando un sospirio d'impazienza, un motivo di nenia paesana.

— Ahò! Ahò!

Ad un tratto, nella cupa ombra della sera immobile, dalle labbra di quella rossa contadinona si svolse a mezza voce, con soavità inverosimile, con fascino di ineffabile amarezza, la nenia mesta:

— Veglio, veglio su te, fannmi la ninna, Chi t'ama più di me, figlia, l'inganno.

Non so perché, guardando la giovine straniera, abbandonata in quell'angolo della vettura, mi sentii stringere la gola da un nodo angoscioso di pianto. Ella, al canto dolcissimo aveva riaperto i begli occhi celesti e li teneva invadagi nell'ombra. Che pensava? Che rimpiangeva?

Le compresi poco dopo, quando udii la vecchia vigile domandarle piano con voce oppressa dalla commozione:

— Willst Du deine Amme noch?

«Noi accanto la tua nutrice?» E si alzò; andò a sedersi a fianco e si trasse su l'arido seno il biondo capo di lei che piangeva in silenzio, mentre l'altra nutrice, nell'ombra, ripeteva alla bimba ignara:

— Chi t'ama più di me, figlia, l'inganno.

LUIGI PIRANDELLO

(Da «Novelle per un anno» edito da Mondadori)



Luigi Pirandello fotografato insieme con i nipoti

Si compie oggi un quarto di sull'argomento capitale: in che senso e in che misura Pirandello, l'anno pirandelliano, soprattutto agli incompleti *Giganti della montagna*, si attende la pubblicazione di studi, degli atti del quale si attende la celebrazione ufficiale a Roma; e bisogna riconoscere ai suoi promotori il merito di aver affidato il discorso commemorativo a uno scrittore militante, impegnato nei problemi del nostro tempo, Guido Piovene. La sua orazione, il cui testo integrale è apparsa recentemente nel volume *Piranello edito da cura dello Stabile genovese*, costituisce assai più che una semplice traccia, sia pure intelligente, per il lavoro di chi vorrà dedicarsi con spregiudicatezza a nuove ricerche

destinato ai variabili umori degli individui, doveva nascere il teatro delle idee, rivolto agli uomini e alla loro storia. In tale direzione si è mosso ad esempio uno studioso come Paolo Chiarini, ponendosi il problema del rapporto fra il teatro di Pirandello e il teatro di Brecht, fra le due diversissime facce della rivoluzione che ha investito la drammaturgia nel secolo attuale. Per quanto ardita e rischiosa possa parere una simile ricerca, essa è tuttavia «nell'aria», come si dicono dire. Anche perché sembra oggi necessario liberare il significato coraggiosamente distruttivo dell'opera pirandelliana dalle vischiosi sovrapposizioni che hanno continuato ad incostituirsi su di essa.

Il pubblico

A coloro, in particolare, che stanno per il prodotto alla moda di certa «avanguardia» di Pirandello sarà un poeta non grande, ma attuale, finché dall'estrema negazione sorga pure il barlume di una speranza; dal dissidio, atrocemente sofferto, fra l'esistenza e il sommerso e il credersi, fra l'esistenza e la coscienza, scaturisce pure l'andamento a una diversa e compiuta misura umana, a una riconquistata unità dell'uomo.

Pensiamo alle espressioni conclusive del genio pirandelliano, soprattutto agli incompleti *Giganti della montagna*, nei quali la rottura degli schemi tradizionali del teatro tocca l'ultima tappa, denunciando, con l'artificio della vita, l'artificio dell'arte stessa; mentre, tuttavia, nasce il presagio di un mondo nel quale arte, vita, sogno e realtà trovino un esondo secondo. Certo, se si badesse solo ai risultati poetici e scenici in senso stretto, i momenti più alti di Pirandello sono altrove. Ma la sua incidenza nella cultura di oggi (e in quella di domani) è pure legata a quello straziente, ambiguo messaggio lasciato presso la soglia della morte: sulle scene di cui si rallegrò o protestò, nel teatro delle psicologie,

AGGEO SAVIOLI

destinato a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Parliamone male, dunque, di Pirandello: a prima vista egli sia, assomigli sempre più a una statua. Lo aiuteremo, così, a restare uomo (o donna, cara Mina). E potremo allora parlare tranquillamente bene di quell'altro Garibaldi, il «biondo eroe» col poncho e la barba, che se fosse stato in lui, con Bixio o senza Bixio, l'Italia l'avrebbe fatta in modo diverso.

ENZO MUZII

garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Ma che c'entra — direte — Garibaldi? Centra, e non perché alla base di ogni moralità pedantesca e dogmatica c'è sempre la pietanza mentale di chi misura le parole, ricordandosi sempre che non si deve e parlare male di Garibaldi». E chi è, poi, questo Garibaldi? Può essere il Re, il Principe, il Capo, il Poeta, la Guida geniale, l'Artista; tutta gente con la lettera maiuscola, uomini razzelati nella dura pietra di essere morti. Ma se a Garibaldi — può essere anche una sbandata ragazza come Mina, significa che il Vittorio ha scavato in profondo. Allora, e parlare male di Garibaldi, a tutti i livelli (come si dice in gergo politico), non è più soltanto un diritto, ma un dovere: quel minimo di proflassi che si usa prescrivere a chi voglia sfuggire la malattia del secolo: il conformismo.

Dopo la sentenza della Corte Costituz